

Un esempio di scoperta del proprio “nome di grazia”

... Tanti anni fa un gesuita di mezza età, il quale si trova ora in un mondo migliore, venne a trovarmi. Era un buon amico, quindi comincio a parlarmi spontaneamente dalla sua vita personale. Mi confidò che aveva smesso di pregare da tanti anni: anche se si metteva a pregare – e questo molto di rado – disse che in realtà non pregava; era lì presente solo con il corpo, solo materialmente. Mentre mi parlava della sua grande negligenza nella preghiera, ebbi l'impressione che fosse come impigliato in questa “idea fissa” della “negligenza nella preghiera”. Quindi intuì che se volevo essergli di aiuto, dovevo prima di tutto fargli prendere le distanze da questa “negligenza nella preghiera”, per arrivare a considerarla in prospettiva. E così con aria indifferente gli dissi: “Tu non hai pregato da tanto, tanto tempo. Dimmi: ti sei mai sentito nel corso della tua vita *spontaneamente* vicino a Dio – non seguendo un ragionamento, ma così, *spontaneamente*, hai mai sentito il tuo cuore sollevato e tu stesso in contatto con Dio, in unione con Dio?” Avevo appena formulato la mia domanda, che mi disse: “Certamente, ogni volta che guardo indietro alla mia vita passata e vedo *quanto Dio è stato buono con me*, mi sento immediatamente vicino a Dio, in contatto con Dio, unito a Dio”. Dato che mi accorgevo che riprendeva vita, che parlava con sentimenti profondi, con uno sprazzo di luce negli occhi, lo interruppi dicendo: “la bontà di Dio sembra dirti molto, dal come tu ne parli; hai mai pregato sulla bontà di Dio?” “Mai”, rispose e, stupito per la mia domanda, si mise sulle difensive e borbottò con aggressività: “d'altronde, per quanto tempo pensi che io possa pregare sulla bontà di Dio?” – facendomi capire che se ne sarebbe stancato presto. L'avevo ascoltato attentamente quindi continuai con calma: “Mi hai appena detto che non hai mai provato; che ne diresti, di provare prima di dare il tuo giudizio dicendo che presto ti stancherai?” “E va bene!” disse, e con questo lasciò la mia camera.

Circa tre settimane dopo entrò in camera mia come un fulmine, pieno di entusiasmo per la sua grande scoperta. “Sai, Herbie, posso pregare sempre sulla bontà di Dio, pregare sempre sulla bontà di Dio”. Devo fare una confessione sincera: penso di essere stato alquanto arrabbiato tre settimane prima, per il suo atteggiamento aggressivo e sulle difese; così risposi molto cinicamente: “Bè..., sono solo tre settimane! forse se tu provassi un po' più a lungo, ti stancheresti!” Quel gesuita reagì visibilmente davanti a me: lui che con tanto entusiasmo mi rivelava la sua scoperta di poter pregare sempre sulla bontà di Dio, diventò improvvisamente silenzioso e si allontanò dalla mia camera. In un attimo mi resi conto di quanto era successo e dissi a me stesso: “Dio mio, l'ho perso a causa del mio cinismo elegante!” Ma se io non sono stato buono quel giorno, Dio è buono.

Contrariamente alle mie aspettative, quel gesuita di mezza età ritornò da me – non tre settimane dopo, ma dopo ben quattro mesi e mezzo. Questa volta non entrò come un fulmine, ma quasi in punta di piedi e disse con enfasi e quasi in un sussurro: “Ma veramente, Herbie, io posso *sempre* pregare sulla bontà di Dio”. Ecco che ora avevo imparato la lezione, così, lo invitai subito: “Si accomodi, Padre, per favore”. E comincio a rendermi partecipe con viva commozione di tutto quello che significava per lui la bontà di Dio: non solo il segreto della sua preghiera, ma il segreto pure del suo apostolato, di tutte le sue relazioni in comunità e fuori, del suo tempo di riposto e ricreazione. Al termine di questa sua rivelazione, io mi sentii così profondamente scosso che gli dissi: “Mio caro amico ..., ma tu hai scoperto la tua vocazione personale: la bontà di Dio!”